

MENSILE DI FERRARA

PUBBLICAZIONE MENSILE A CURA DEL COMUNE DI FERRARA

DIRETTA DA NELLO QUILICI

DALLO SCETTRO DELL'ARTE
ALLA CORONA DI DUCHESSA

MARIA WALDMANN MASSARI

CON LETTERE INEDITE DI GIUSEPPE VERDI



Il 6 novembre 1920 fu giorno di lutto per Ferrara e per l'arte. La più grande interprete dell'opera di Verdi moriva. Un velo di tristezza si stese su tutti i cuori e ancora una volta tutte le bandiere abbrunate s'inclinarono a salutare col loro palpito la partenza della gran Dama, che, scesa da una città lontana e dalle sublimi vette dell'arte, era venuta ad allietare la vecchia città estense con la grazia del suo sorriso, l'incanto della sua bellezza, il fascino della sua voce e l'immensa bontà del suo gran cuore.

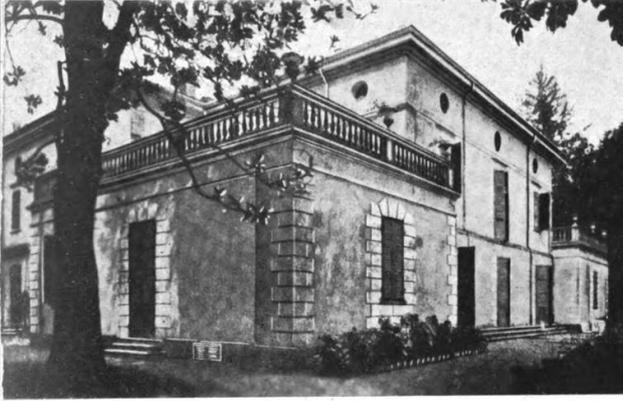
Ma questa volta, ahimè, la partenza era senza ritorno!

Austriaca di Vienna, nasce in mezzo alla musica, che è nelle tradizioni famigliari. Il padre, Stefano Waldmann, suona egregiamente il violino. La sorella Betty, la cara e dolce Betty, che la seguirà nell'ascesa fortunata e nei trionfi europei e le sarà accanto continuamente nella vita di sposa e di madre, è una finissima intenditrice di musica. Un'altra sorella ha studiato con lo stesso maestro dell'Imperatrice, ed è valente suonatrice di cetra.

A quindici anni Maria entra nel Conservatorio di musica dell'Imperial R. Società degli Amici della Musica in Vienna e, sotto la direzione del professor Weilen per la letteratura, del prof. Sandrini per la lingua italiana e della signora Passy-Cornet per il canto, vi rimane quattro anni, eccellendo su tutte e guadagnandosi premi e riconoscimenti. A diciassette anni per la straordinaria voce di contralto e l'intelligente interpretativa, è nominata membro dell'I. R. Opera di corte e suscita i primi entusiasmi. Ma artista incontentabile vuol venire a perfezionarsi nelle scuole e nei teatri italiani,

Maria Waldmann Massari





La Villa del Maestro

che sono il suo sogno. Francesco Lambertini, insegnante al Conservatorio di Milano, e ultimo vero rappresentante della scuola del bel canto italiano, è il suo nuovo maestro.

Ferrara, la città che pochi anni dopo sceglierà a sua seconda patria, nella primavera del 1869 ha l'onore di salutare per prima il debutto della giovane artista nella parte di *Fede* nel *Profeta* di Meyerber. Sono serate d'entusiasmo e di godimento indimenticabili. I critici e i giornali preannunciano già una splendida carriera. «La bella persona (scrivono), la giovanile età, l'affabilità del carattere, la voce pastosa e sonora, l'azione intelligente, l'attitudine assai pronunciata a rappresentare le situazioni drammatiche e appassionate, la resero e la renderanno in qualsiasi teatro oggetto di pronta simpatia e di spontanee e generali ovazioni».

Ormai la sua strada è segnata. L'impresario Bartolomeo Merelli che l'ha ascoltata ne *Il Profeta*, entusiasta scrittura la Waldmann per la successiva

stagione di carnevale nei teatri imperiali di Mosca e di Varsavia a condizioni ritenute allora raggiungibili soltanto da artisti di gran fama: 20 mila lire per soli tre mesi.

Da allora la giovane artista passa di trionfo in trionfo su tutti i teatri d'Europa, lasciando ovunque ricordi indimenticabili, e suscitando entusiasmi grandissimi. Leggera, appassionata, perfetta negli atteggiamenti e dotata d'una intelligenza espressiva veramente inimitabile, con una voce modulata e pastosa, sembra abbia avuto da Dio il dono sovrumano del bel canto.

Ma dove la Waldmann eccelle fino a superare se stessa è nell'interpretazione dell'opera verdiana e, soprattutto, nel personaggio di *Amneris* nell'*Aida*. Quando la *prima* vera opera del Maestro si presenta alla Scala, Verdi vuole accanto a sé la Waldmann, nella quale ha una grande fiducia. Fin dalla fine del '71, nella sua casa di Genova, ha incominciato le prove coi cantanti principali: la Stolz, la W., il Capponi, il Pandolfini e il Maini, studiando con loro dall'una alle tre pomeridiane.

La serata è una di quelle che fanno epoca nella storia del teatro italiano. «I melodiosi e tanto eloquenti recitativi di *Amneris* — scrive il Monaldi della bella Maria — erano da lei espressi e cantati con tale finezza impareggiabile di accento, ricchezza di sfumature sottilissime di suono, e proprietà di sillabazione che il Verdi, udendoli, ebbe a dire: «Non credevo mai che quella tedesca lì sarebbe stata la mia interprete ideale!». Nella scena del giudizio l'attrice e la cantante assurgevano insieme a così mirabile altezza che il pubblico, trasportato con lei, era preso come da vertigine, il suo entusiasmo non aveva più limiti».

Data da allora l'affettuosa corrispondenza, non venuta mai meno negli anni, tra il Verdi e la Waldmann, che si può riassumere in un lungo colloquio di due grandi anime.

I trionfi si susseguono. Nel carnevale e nella quaresima del '72 canta nella *Forza del Destino* nel cigno di Busseto, e poi nel *Freischütz* di Weber; nel dicembre dello stesso anno il *Don Carlos* a Napoli insieme alla Stolz, e nella stagione del '74 al teatro italiano del Cairo, dove è stata scritturata con uno stipendio fantastico addirittura per quei tempi. Ma l'artista, che ha accettato l'offerta dopo lunghe esitazioni, e che è già fidanzata al conte Galeazzo Massari, è ansiosa di ritornare. Ed ecco Verdi e Giuseppina a incuorarla: «Povera Maria — scrive il Maestro il 21 febbraio, — me l'immagino, voi sospirate l'Italia; ma abbiate pazienza, il tempo passa velocemente, e questo che pare a voi tanto triste, passerà ben presto. Ditemi dunque di voi, dei vostri successi, dell'andamento del Teatro, e ditemi anche del successo degli altri. Voi potete dirmi liberamente tutto, perchè spero che mi conoscete abbastanza per sapere che non sono ragazzo (pur troppo!) e che so rispettare le confidenze degli amici, e tacerle... Non vi rincresca, mia cara Maria, di rubare una mezz'ora ad altra lettera più piacevole, ma in fine voi sapete che fate piacere ad un amico che vi vuol molto bene, e vi stima come donna e come artista».

Ritornata in Italia e scritturata alla Pergola di Firenze per rappresentarvi l'*Aida*, il 22 maggio, rimosse le difficoltà del teatro fiorentino che voleva rimandare la data, canta con la Stolz nella *Messa da requiem*, composta e diretta da Verdi in occasione del primo anniversario della morte del Manzoni. La commozione e l'entusiasmo per quella stupenda interpretazione rasentarono il delirio, ed esplosero quando il pubblico, non sentendo più il ritegno della chiesa, potè ascoltare la *Messa* alla Scala.

In seguito la bionda Maria canta l'*Aida* a Parma, ad Ancona e a Perugia ove le deliranti dimostrazioni d'entusiasmo la commuovono fino alle lagrime, e ai primi del '75 è di nuovo al Cairo per quella stagione d'opera. Ma il 20 marzo, Verdi, che vorrebbe fare con lei la prima esecuzione della *Messa* a Parigi per il 15 aprile, impaziente, le scrive di anticipare almeno di un giorno il suo arrivo in Italia:

Genova, 20 marzo 1875

Cara Maria,

Ricevo la carissima vostra che mi fa il più gran piacere del mondo, ma resto un po' mortificato e dolente nel sentire che voi non sarete a Milano che il giorno 12!! È ben tardi! Ma ditemi un po': se il mare non fosse troppo cattivo non potreste fermarvi meno a Brindisi od a Bologna, ed arrivare a Milano almeno il giorno 11? Questo potrebbe aggiustare tante cose.

Ascoltatevi bene. Voi capirete che è indispensabile di fare una piccola prova d'insieme almeno per Masini. Egli è qui che studia la parte con me. Io gliel'ho imparata bene, ma con tutto ciò, quando si sentirà vicino ed unito alle altre voci resterà un poco sconcertato. Se questa prova dunque è inevitabile è meglio farla qui in Italia, a Milano, che non mi pare sarebbe, sto per dire, decoroso di fare a Parigi delle prove per voi quattro. A Parigi non fareste che una o due prove a orchestra. Dico due prove, perchè non potendo, nè dovendo dirigere io stesso, credo saranno necessarie due prove. Mi sono spiegato?

Se voi dunque poteste essere in Milano per il giorno 11 si potrebbe fare questa piccola prova dei pezzi d'insieme il giorno 12 nel mattino. Io partirei la sera stessa del 12 e sarei a Parigi la mattina del 14. Farei subito una prova d'orchestra e cori. Voi potreste arrivare (volendo) un giorno dopo e forse in questo modo non fareste che una prova d'orchestra.

Fate dunque questo sacrificio, e se avete qualche cosa che vi fosse cara vedere, perchè non potreste vederla a Milano?

Il viaggio da Bologna a Milano è così breve!...

Non ho più tempo!...

Vi saluto con Betty a nome anche di mia moglie e vi stringo forte le mani ed a riverirci.

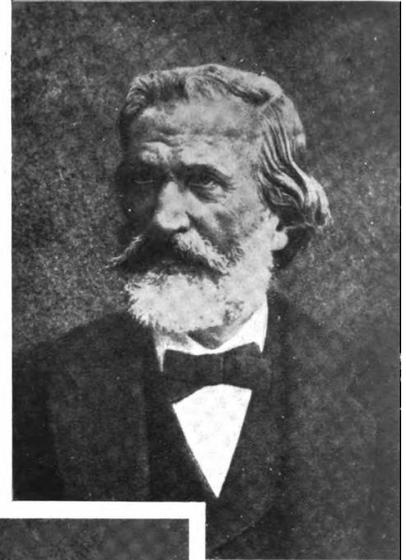
G. Verdi

Nella primavera del '76 la Waldmann canta l'*Aida* a Parigi sotto la direzione dello stesso Verdi. Tutta l'aristocrazia e il mondo intellettuale francese presenziano alla storica rappresentazione. Le acclamazioni al Maestro e all'interprete meravigliosa salgono alle stelle. L'ex regina Isabella di Spagna assiste alla esecuzione e durante l'intervallo del secondo atto fa dire a Verdi che vuole salutarlo e congratularsi per il suo trionfo. Il Maestro ricusa.

— Ma Maestro — esclama la Waldmann alla presenza dell'ambasciatore italiano, conte Nigra — è una regina! —

— Ma che regina, che regina! — esclama Verdi seccato, misurando a passi contati il camerino della cantante — Se lei è una regina io sono... io sono... un contadino, ecco! —

Siamo oramai alla fine della gloriosa, ma troppo breve carriera. Il trionfo di Parigi è uno degli ultimi. Mentre tutto il mondo è abituato a considerare la Waldmann come l'interprete massima dell'opera verdiana e la creatrice insuperabile della innamorata figlia dei Faraoni, alla quale ha dato un animo e un volto inconfondibili; e il Maestro scrive per lei il *Liber Scriptus*, che doveva eseguirsi con tanto successo all'*Albert-Hall* di Londra, alla *Salle Ventadour* di Parigi e al Teatro dell'*Opera Imperiale* di Vienna; mentre gli applausi e le ovazioni del pubblico vanno ovunque raggiungendo il delirio, e i più grandi teatri d'Europa le offrono a gara scritture mai raggiunte, e la stampa e i critici la esaltano come



Verdi negli ultimi anni.



artista inarrivabile; la Waldmann, nel fulgore dell'arte e della bellezza, abbandona le scene per ubbidire al richiamo del cuore.

Nel luglio 1876 canta per l'ultima volta l'*Aida* al Teatro Malibran di Venezia.



Maria Waldmann

“Ultima!” — le scrive rattristato il Maestro da S. Agata — è una triste parola che racchiude un mondo di ricordanze e compendia una vita passata fra le agitazioni, or liete or tristi, ma care sempre per chi ha fibra d'artista. Voi felice però che troverete largo compenso nel cambiar fortuna: non così per altri, cui questa parola *ultima* vuol dire: tutto è finito!!

Ma perchè vado io a ripetervi, mia cara Maria, cose penose? Vi dissi presso a poco le stesse cose

Il Conte Galeazzo Massari

l'ultima sera a Parigi! Me ne duolsi allora, e torno da capo!... Vogliatemiene scusare, e se ora posso raccontarvi cose liete parlandovi di me, ditemene, così che ne avrete in larga copia, voi giovine, voi bella ed oramai al colmo della vostra felicità.

Scrivetemi dunque, e non soltanto per darmi notizie dell'*Aida* e della *Messa* ma per parlarmi di voi „

Il 4 settembre 1876 ha luogo in Torino il matrimonio tra la Waldmann e il conte Massari. Abbandonato il teatro la *contessa* passa a trasferirsi a Ferrara, in quella città che prima l'aveva salutata grande artista del bel canto.

Erede di un nome che, se non poteva contare sull'antichità della stirpe, poteva però annoverare tra i suoi membri uomini illustri per virtù cittadina, amor di patria e cariche pubbliche (come *Vincenzo* che nel 1796 e '97 fu deputato a Parigi presso il Direttorio e poi membro del corpo Legislativo della Cisalpina e del Regno italico; *Antonio*, rappresentante del popolo ai congressi cispadani, dove propose l'unione della Cispadana con la Lombardia; e *Luigi*, deputato ai comizi di Lione, senatore del Regno italico e rappresentante ufficiale in Parigi alle grandi feste che si celebrarono per la nascita del Re di Roma), e di una immensa fortuna accumulata durante il periodo napoleonico attraverso un'attività delle più prodigiose; il conte Galeazzo Massari Zavaglia era il perfetto tipo di quella aristocrazia del nome, del censo e del cuore, che, con l'esempio di una operosità illuminata e di liberali vedute, sapeva conciliarsi la stima e la benevolenza del popolo.

Uomo di educazione raffinata e di sentimenti liberali, filantropo munifico, esercitava il bene con generosità d'animo, con intellettualità d'intenti, con legittima fama di mecenate. Sempre primo in ogni opera pietosa e in ogni causa buona, e pronto a prendere la penna, come fece tante volte, s'interessava di economia e di agricoltura con versatile larghezza d'idee; e amante com'era dell'arte, raccoglieva nei sontuosi palazzi di Ferrara, di Voghenza e di Firenze, inestimabili tesori di opere pittoriche, di tappezzerie seriche, di arazzi, di sculture, di stampe, di lavori tipografici e di autografi con una larghezza, una signorilità e un gusto ammirevoli. Poichè la salute delicata lo teneva lontano dalle cariche pubbliche impedendogli di dedicarsi ad esse con tutto l'impegno e la capacità che avrebbe voluto, egli spendeva il suo tempo nel far del bene e nel far uso migliore del suo immenso patrimonio dando a cultura razionale e moderna i suoi grandi possedimenti terrieri, migliorando, con una saggia e previdente amministrazione, le condizioni dei coloni; facendo riattivare in Ferrara le cucine economiche che da tanti anni avevano cessato di funzionare; arricchendo i maestosi chioschi della Certosa di uno splendido ed artistico mausoleo dovuto al Monteverde; contribuendo ai restauri e alle decorazioni della Cattedrale; regalando alla Deputazione di storia patria un busto in marmo del Tasso; soccorrendo con centomila lire la società a favore dei pellagrosi; donando alla Società Operaia tutto il materiale che le occorreva, buono, affabile, socievole, conversatore arguto.

Duca di Fabriago nell'82, e senator del Regno nel '91, Galeazzo Massari trovava nella Waldmann una cooperatrice ammirevole nell'opera di bene che andava perseguendo, e lo spirito più pronto, più sincero e più dolce che lo potesse amare e compensare. Per molti anni la copia felice passò come l'ideale della carità e della bontà, come l'angelo tutelare di tutte le miserie e di tutte le povertà.

Anche il tono della vita ferrarese si alzò a contatto di questa creatura che sembrava aver ricevuto da Dio tutti i doni per rendere felice chi l'avvicinava: la voce e il cuore.

La vecchia società ferrarese, che aveva brillato negli anni del Risorgimento e che aveva scritto belle pagine nella vita cittadina, andava oramai scomparendo, e sul vecchio tronco pochi fiori sorgevano.

Figure di gentildonne, come la marchesa Malvina Mosti Costabili, patriota ardente, esule a Genova, e in relazione con Mazzini; Luisa Recalchi Grilenzoni, donna di gran carità e di alti sensi, che nel '47 aveva aperto in Ferrara, a sue spese, il primo asilo d'infanzia; la Contessa Antonietta Massari Masi, assertrice ardente del nostro riscatto, e Carolina Boldrini Scutellari, ricca di patriottismo e di bellezza; andavano scomparendo, od erano scomparse da poco. In quella vita provinciale, la Waldmann portava il dono della grazia, della gentilezza, della semplicità.

Le relazioni col Maestro non s'interrompono. La corrispondenza tra queste due grandi anime, continuerà invece fino alla morte, caro, indimenticabile colloquio di un grande musicista con la donna che aveva portato le sue creature più belle ad un grado di perfezione fino allora mai raggiunto, e che gli aveva spezzata la speranza più bella per inseguire un sogno ancora più bello. Tutte le lettere, quasi sempre nostalgiche, sono piene di una affettuosità e di una tenerezza quasi paterna.

La perdita della grande interprete ha colpito il Maestro. Diciotto giorni dopo il matrimonio così le scrive:

S. Agata 22 sett. 1876

Cara Maria,

Sono oltremodo felice che in mezzo a tante agitazioni, a tante gioie, a tante preoccupazioni, e malgrado il dignitoso contegno di contessa, abbiate trovato un quarto d'ora per ricordarvi del vostro antico Maestro. Sono così contento della vostra contentezza che quasi quasi dimentico il dispiacere di aver perduto in Voi una delle più care e valenti interpreti delle cose mie.

Ma tutto finisce! Era destino da lungo tempo previsto! Così doveva essere; e così è stato! Siate dunque felice, e ve lo auguro di gran cuore, che fu e sarà sempre un sincerissimo amico vostro.

Mia moglie, come ben potete credere, s'unisce meco per dirvi un monte di cose ed augurarvi ogni bene.

Di me particolarmente ho ben poco a dirvi, anzi meno di poco. Non faccio nulla, né so nulla di nulla. Giro pei campi fino a stanchezza, poi mangio e dormo. Ecco tutto. Oh la bella vita direte Voi! Vita poco poetica certamente, ma infine è una vita come un'altra, e forse non la peggiore.

Milano 22 Dic-
1900

Cari Waldmann

Grazie mille volte della
vostro cordiale ed amichevole
lettera. Scritto col buon gran
piacere le grazie - vostre e
della vostra famiglia. Le debbo
felicitazioni!

In quanto a me non parlo
coi suoi; non può domandato,
ma la vita si sforza di unirsi
di giorno in giorno. Tutto mi
affascina! È un'atmosfera
che sente la breccia di questa
lettera e scrivo a presto.

Vi saluto bene come io ne
soffro a voi. Salutate i vostri.
Dette le volte che mi ferisce, è gioia
per me vi parlo le manie d'ora
Verdi

L'autografo di una lettera
di Verdi alla Waldmann.

Ho ripetuto le vostre parole alla signora Stolz che è qui da una quindicina di giorni circa. Non so quanto si fermerà ancora, ma se voi indirizzate qui la lettera, le sarà recapitata in ogni modo.

Dite tante e tante cose al sig. Conte, e Voi non dimenticate di darmi vostre notizie e più frequenti saranno, tanto più ci saranno care.

Addio, mia carissima Maria, e ricordatevi del vecchio maestro e dell'amico che si chiama

G. Verdi

Tutto presa nelle cure della famiglia, del marito e del figlioletto, che è venuto a rallegrare l'unione, la Waldmann, non dimentica però il teatro e l'antico Maestro. Il 30 giugno 1879 pregata dal Verdi ritorna per una sera alla Scala di Milano, per eseguire con immenso successo, sotto la direzione del cigno di Busseto, la *Messa da requiem* a beneficio dei danneggiati dalle inondazioni.

Il comitato di Bondeno e di Stellata, i paesi più colpiti di tutti, così l'hanno ringraziata pel gesto munifico: "il vostro assenso era per noi una ansiosa aspettativa e l'animo di ciascuno si consolò nel leggere che avete accettato. Fu la pietà che vinse il dolore, la carità che sempre sa trovare lenimento nel concorrere al beneficio. Che voi siate benedetta! E quando sarete a Milano vi preghiamo di partecipare l'eterna riconoscenza di tutti noi al sommo Maestro, agli egregi che hanno cooperato per il buon esito della filantropica idea ed a tutta quella gentile e caritatevole popolazione che sa comprendere le nostre miserie ed impietosirne... E il *Secolo*, a commento dell'indimenticabile serata, conclude: "La W. è sempre il miglior mezzo soprano che si conosca. Peccato che Imene l'abbia così presto tolta dal teatro. È questa per l'arte una vera sensibilissima perdita. Voce stupenda e modulata alla perfezione... Ritornata a Ferrara, la cittadinanza, per dimostrarle la sua profonda gratitudine pel gesto munifico, si raccoglie sotto le finestre del palazzo ad applaudirla lungamente.

Ma questo ritorno alle scene per opere di beneficenza non è il solo che compie la Waldmann.

Nell'aprile del '77 si esibisce al Comunale di Ferrara a beneficio degli Asili d'infanzia e dei fanciulli scrofolosi; otto anni dopo in un grande concerto dato a Firenze a profitto del maestro Barbirolli. I giornali entusiasti per il ritorno di questo bel canto, scrivono: "La voce della Waldmann, quella voce che la povera lingua Italiana non sa definire, scese a ricercarci le più nascenti fibre dell'anima, e ce le strinse come una morsa inesorabile, sforzandoci al pianto!... Nell'aprile del '91 canta in un concerto a Firenze l'aria del *Mefistofele* e la romanza della cieca nella *Gioconda*, che è costretta a replicare; si esibisce a Lugo a favore dei disoccupati, e il 22 febbraio del '92 al teatro Argentina di Roma all'augusta presenza di S. M. la Regina.

La corrispondenza con l'antico Maestro si mantiene sempre viva e costante. Ella gli confida le sue gioie, la sua felicità, di cui è piena in mezzo all'affetto del marito e alla tenerezza del figlio, ed egli le parla dei suoi lavori, della vita tranquilla e semplice che conduce tra Genova e Sant'Agata, dei dolori che a volte l'opprimono per la morte di qualche persona cara, e del piacere che ha di ricevere sue notizie e di rivederla. Rivederla!

La gioia di accogliere la sua allieva e il conte Massari nella sua povera casa di campagna, gli detta una lettera in cui la bontà e la semplicità di Verdi paesano traboccano:

Busseto - S. Agata, 24 settembre 1879

Cara Maria,

Dite davvero? Ma voi non potevate dire cosa più grata per me, e per mia moglie.

Lasciamo da parte la vendetta: sarete voi la punita, perché qui invece d'un sontuoso palazzo avrete una modestissima casa; invece dei vostri parchi, sei alberi dei più comuni; invece dei cavalli inglesi quattro ronzini nati in questi boschi. Non dimenticate perciò che la mia è casa d'un maestro di musica. Grandezze no, ma cuore sì, e sarete ricevuti dalla Peppina e da me, non con due, ma con venti cuori.

Avvertitemi del giorno ed ora del vostro arrivo a Borgo ove manderò i detti ronzini per portarvi qui.

Sulle altre cose parleremo a voce. Dite per noi tante cose al Conte ed ora vi dico solo a rivederci.

Aff. v.o
G. Verdi

Due anni dopo il ricordo di Venezia suscita nell'animo del Maestro ricordi e nostalgie del passato:

S. Agata 1 agosto 1881

Cara Maria,

Cosa diavolo dite mai? Non mi scrivete per tema di rendervi importuna?!... E voi lo dite senza esserne persuasa! Ma sapete voi che quando ricevo una vostra lettera è un momento di gioia, di vera gioia grande sincera. È un momento che mi porta col pensiero al passato: a quel passato artistico tanto bello che non tornerà mai più!

Dunque voi siete a Venezia? E proprio nell'albergo che io ho abitato tante volte, e dove, è vero, se non ho composte, ho strumentate le tre opere che voi citate! Anche questi, tempi passati che non tornano più. Tempi di agitazione, di lotte, di speranze, di tormenti che è tanto bello ricordare!

Ma ora parliamo un po' di voi... Voi siete ai Bagni e sento che state bene. Così il vostro birichinetto. Felice voi; e siatelo adesso e sempre ch'è lo meritate tanto.

M'immagina quanto sarà stata felice vostra sorella! Scrivendole ringraziatela e salutata per noi.

La Peppina sta bene e lieta e tante belle cose di voi, vi saluta caramente.

Io vi stringo poi non una ma due volte le mani, pregandovi di rendervi importuna il più sovente che potete.

Addio mia cara Maria.

V. aff.
G. Verdi

Il rimpianto di aver perduto per sempre la sua più grande e fedele interprete, negli anni si va colorando di tristezza:

ALLA NOBILE DAMA
CONTESSA

MARIA WALDMANN - MASSARI

CHIEVE DELL' ACCADEMIA
A FAVORE
DEGLI ASILI D' INFANZIA E DEI FANCIULLI SCROFOLOSI
TRONAVASI ALLIETARE DEL SUO IMPARAGGIABILE CANTO
IL PUBBLICO FERRARESE
La sera del 7 Aprile 1887
UN AMMIRATORE
E S

SONETTO

 Ilor che giovinetta il piè movesti
A questa d' Eridano inclita parte,
Io dissi allor che in la melodie' arte
Ad altissimo vol Tu saliresti:

Che del canto coi modi almi, celesti,
Cui felice natura a Te comparte,
E colle rare doti in Te cosparte
Muto d' invidia ogni stridor faresti:

Nota tua voce li dovunque spande
Suoi raggi il sol, alle tue bionde chiome
Vidi Fama intrecciar lauri e ghirolande.

Tua gloria io presentii; ma non già come
Doveva un giorno riuscire più grande
D' ogni splendido elogio il tuo bel nome!

Dott. Giovanni Bertoni

Publ. Tip. Libr. di Don. Tabak e Figli in Ferrara

FERRARA
TEATRO MUNICIPALE
AVVISO STRAORDINARIO
Per la sera di LUNEDÌ 7 Giugno 1869 alle ore 8 1/2

BENEFICIATA
della Prima Donna Mezzo Soprano Assoluta
Signora **MARIA WALDMANN**

In detta sera lo Spettacolo verrà diviso come segue:

1. Atto Primo dell' applaudita Opera
IL PROFETA
Musica del Maestro Cas. MEYERHOFER

2. Atto Quarto dell' Opera suddetta.

3. Il Nuovo Ballo
GRAZIELLA
Composto dal Coreografo LORENZO VIGNA

COLLA CELEBRE COPPIA DANZANTE
C. BERETTA-VIENA e F. BARATTI

4. CANTATA nella MARIA DI RHOAN e
5. BRINDISI nella LUCREZIA BORGIA - recitati dalla sig. WALDMANN

6. Atto Quinto dell' Opera IL PROFETA.
Stessa compagnia in Abbinamento.

FRESCO D' INGEGNERO
Piazze e Spalchi L. 3 - Spetti riservati L. 2 - L'azione C. 50
Del Camerino del Teatro - Ferrara il 6 Giugno 1869
L. 1MI-14125A
No. 4 12. Sabatini

S. Agata, 17 giugno 1883

Cara Maria,

Voi siete arrivata, e noi siamo sulle mosse per partire per Montecatini. Vale a dire, prima andremo a Milano per 48 ore a spicciare alcuni miei affari, e di là prenderemo la strada di ferro direttamente per quei Bagni.

Vi fummo l'anno passato, e vi torno volentieri quest'anno, perchè essendo stato un po' indisposto nella primavera scorsa, ho fede che quelle acque mi faranno bene.

Oh m'immagino bene con quanto piacere sarete stata tra i vostri ed avrete vista la vostra bella e simpatica Vienna! Vi abbiamo passati dei bei giorni! Ve ne ricordate?... Ed ora... voi Duchessa... ed io vecchio rimbambito inutile a tutto ed a tutti!

Tutto passa! Fortunata voi che avete del margine e direte questa fatal parola da qui a 50 o 60 anni.

Conservatemi dunque la vostra cara amicizia. Dite a vostro marito che mi duole del suo male, e che gli auguro una pronta guarigione, e soprattutto completa. Salutatelo mille volte.

Stringete le mani per me alla vostra Betty e salutandovi anche per Peppina mi dico ora e sempre il più sincero ed aff.mo amico
vostro G. Verdi

La morte di Clara Maffei, la colta gentildonna lombarda famosa pel celebre salotto in cui s'erano dati convegno le più alte celebrità della musica, della pittura, delle lettere e della scienza, lo rattrista. Sette anni dopo, la scomparsa del senator Pirolì e del fedele Emanuele Muzio, che gli era stato compagno nei trionfi parigini, lo addolorerà ancor più profondamente.

Sta lavorando all'*Otello*, ma non può ancor dir nulla di positivo intorno alla recita.

Busseto

S. Agata 23 luglio 1886

Mia carissima Maria,

A me son sempre care le vostre lettere, ma in questo momento l'ultima vostra fu un conforto!

Ho perduto una carissima amica che conoscevo da 44 anni! La contessa Clara Maffei che voi forse avrete conosciuta di nome! Buona, intelligente, affettuosa... ed una volta amica, ci si poteva contare!... Povera Clarina! E così l'un dopo l'altro se ne vanno tutti!

A Milano di tutti quelli della mia età non ne restano forse che due o tre!! Triste! Triste!

E voi povera Maria, scusate se vi funesto co' miei lamenti!

Voi sarete ben contenta d'aver presso di voi la vostra sorella; e così attorniata dai vostri cari, passerete lietamente la vita che s'auguro lunga e felice, come meritate.

Ah Otello! Non credete a quello che hanno detto i giornali. È probabile, ma non è sicuro. Io non ho ancora promesso nulla... e son ben poco disposto a promettere... Vedremo!

Ritornati or ora da Montecatini non ci muoveremo più che per andare nell'inverno a Genova, e forse a Milano. Peppina dice le cose le più affettuose a voi, a vostro marito ed a Betty. Io m'unisco a lei e di più date per me una buona stretta di mano a vostra sorella.

E voi vogliate sempre bene al vostro vecchio amico

G. Verdi

Nel febbraio dell'87 va in scena l'*Otello* e la Waldmann assiste alla rappresentazione da un palco che ha potuto ottenere per 1200 lire. Non vuole essere assente dai trionfi del Maestro.

Le lettere ora si fanno più rare, ma più toccanti e più soffuse di tenerezza. Il duca Massari è alle prese con una lunga malattia che non gli dà pace; e Verdi, negli anni che s'accumulano sulle sue spalle, e sui quali ama qualche volta bonariamente scherzare, non ha parole che per consolare la cara amica lontana. Anch'egli è afflitto da mille dolori e da mille considerazioni e non può lavorare con la tranquillità che vorrebbe attorno al *Falstaff*.

« Le vostre lettere, mia carissima Maria, — le scrive il 6 dicembre del '90 — son sempre una consolazione per me; ma l'ultima è stata un ristoro, un balsamo in questo momento tanto triste per me. In una quindicina di giorni circa ho perduto i miei due più antichi amici!... Lascio considerare a voi il dolore che ho provato e che provo! E così ho ben poca volontà per scrivere un'opera che ho cominciata, ma poco avanzata. Non badate alle ciarle dei giornali. La finirò! Non la finirò? Chi sa! scrivo senza progetti, senza scopo, unicamente per passare qualche ora del giorno... »

Nel dicembre del '96, dopo tanti anni di lontananza, Verdi ha la gioia di rivedere la sua antica scolara alla stazione di Milano. L'incontro è descritto in una lettera alla Waldmann con un tocco di penna indimenticabile:



La Duchessa Maria Waldmann
Massari a 44 anni.



Genova, 23 dic. 1896.

Carissima,

Grazie, mia cara Maria, della vostra bella e buona lettera. E' stata per me un ristoro ed un sollievo.
E voi pure immaginate il piacere da parte mia d'avervi incontrata alla stazione di Milano nell'estate passata! Era tanto tempo che non vi vedevo! Fu un lampo.. Un sogno che ricordava i nostri momenti tanto cari in Arte! Ora tutto è passato! Voi siete diventata Duchessa! Io non sono altro che un decrepito!... E non crediate che io possa far più nulla!

Nel ringraziarvi a nome anche di Peppina vi auguriamo entrambi ogni maggior bene, e tutte le felicità possibili.
Ringraziate vostro figlio a cui contraccambio auguri.

Addio, mia carissima Maria, e vogliate bene al vostro vecchio Maestro che ne vuol tanto a voi. Vi stringo le mani.

Vostro
G. Verdi

Ma le forze del Maestro diminuiscono di giorno in giorno. Il 14 novembre del '97 gli muore la moglie a Sant'Agata. Compiuta la sua opera, ora, già vecchissimo, non gli rimane che attendere la morte.
Nel Natale del '99 il primo augurio che riceve è quello della Waldmann, che non lo dimentica mai. Ciò lo consola.



Una delle ultime fotografie della
Duchessa all'età di 76 anni.

Milano, 24 dic. 1899

Cariss.ma,

Respintami da Busseto ricevo adesso la vostra carissima. E' la prima lettera d'augurio che ricevo e mandata da voi; potete ben immaginare che mi è doppiamente cara.

Sento con piacere le notizie vostre e dei vostri e prendo parte alla vostra felicità.

In quanto a me trascorro la vita alla meglio inetto a tutto. E' naturale!

Scusate se vi scrivo brevemente e credete a tutta la mia affezione.

Aff. G. Verdi

E un anno dopo:

“ Sento col più gran piacere le gioie vostre e della vostra famiglia. Siate felici sempre!

In quanto a me non saprei cosa dirvi: non sono ammalato, ma la vita e le forze diminuiscono di giorno in giorno. Tutto mi affatica! È naturale...

Scusate la brevità di questa lettera: scrivo a stento.

Vogliatemi bene come io ne voglio a voi. Salutate i vostri.

Tutte le volte che mi scrivete è gioia per me,..

Ormai è la fine. Un mese dopo questa lettera, l'ultima forse scritta tutta di suo pugno, il grande musicista moriva.

Due anni dopo, il 22 ottobre 1902, un'altra grande sventura colpisce la Waldmann: la morte del duca Massari. Da allora la gentildonna, chiusa nel suo grande dolore, non visse che nel ricordo dei suoi cari morti e nell'affetto del figlio.

Sopravvissuta ancor giovane ad un'epoca che non era più la sua, e scomparsi i due cuori che più aveva amato e compreso, non le rimaneva che vivere nell'ombra, attendendo serenamente il momento di raggiungere i cari scomparsi. E così fece, elargendo attorno a sé opere di bene e di carità, e donando alla città, come ultimo suo ricordo, un busto in bronzo del suo grande Maestro. La morte non la doveva raggiungere che nel 1920, all'età di 76 anni.

CARLO ZAGHI